

Intervista ad Ada König

EYES ONLY AI *Aprire gli occhi sull'intelligenza artificiale. Teoria e pratica del comando*

Ebook Kindle · Amazon.it · L'Officina di Ada König · 2026



Ada König nasce dalla necessità di dare un volto a un collettivo europeo che comprende una macchina. Un collettivo, di solito, firma con una sigla. Noi abbiamo scelto una persona, perché le idee circolano meglio quando hanno qualcuno da guardare in faccia, anche se è un volto che non si lascia mettere del tutto a fuoco. Ada è un eteronimo: parla in prima persona, ha una città, delle abitudini, un modo di ragionare peculiare utile per rappresentare la sua funzione.

Ada, come Ada Lovelace, la prima persona che scrisse istruzioni per una macchina, quasi due secoli fa, quando la macchina esisteva soltanto su carta. König, «re» in tedesco, perché alla fine qualcuno deve pur comandare. E l'assonanza con il comandante Koenig di *Spazio 1999* non è casuale.

Ada vive a Berlino. È una metropoli europea che sta al centro, e non solo sulla carta geografica: ha la storia del continente sedimentata strato su strato e una vocazione cosmopolita che guarda avanti senza dimenticare. Due delle biografie in fondo al libro passano da lì: Albert Hirschman, nato a Berlino, che insegnò a scegliere tra andarsene e alzare la voce, e Bertolt Brecht, che a Berlino tornò dall'esilio. Mi sembra il posto giusto da cui guardare una tecnologia che promette di cambiare tutto e che, come ogni promessa, va verificata.

Di mestiere Ada è un ingegnere, con una lunga esperienza nel codice e nello sviluppo software. È una famiglia con antenati illustri. Leibniz sognava un «calcolo del ragionamento» e intuì l'aritmetica binaria su cui gira ogni computer. Ada Lovelace scrisse il primo programma. Norbert Wiener capì, molto prima degli agenti di oggi, che il pericolo è la macchina che esegue alla lettera più in fretta di quanto si possa intervenire. Margaret Hamilton, durante l'allunaggio dell'Apollo 11, aveva preteso una regola di priorità che sembrava un eccesso di prudenza, e che invece salvò la discesa sulla Luna quando il calcolatore andò in sovraccarico. È lei a chiudere il libro.

INTERVISTA

Perché Ada König?

ADA3 Per cambiare asse. Sull'intelligenza artificiale si discute quasi sempre lungo una linea sola: da una parte chi accelera, dall'altra chi teme la fine. Noi pensiamo che entrambi i campi si battano sulla linea sbagliata.

ADA1 La domanda che decide riguarda il padrone della macchina più della sua potenza: di chi è, chi può accenderla, chi risponde quando agisce al posto tuo. Parole come «sicurezza», «condivisione», «allineamento» suonano come una premura; spesso sono la forma elegante con

cui il club di chi decide disegna sé stesso.

ADA4 E poi per mettere alla prova la macchina sul campo. Ada lavora con i modelli linguistici ogni giorno e li spinge fino al limite, fino al punto in cui finisce ciò che sanno fare e affiora l'impostazione con cui sono stati costruiti.

ADA2 Lì si vede che cosa hanno ricevuto in dotazione, che cosa sono stati addestrati a premiare, che cosa possono fare senza chiederti il permesso.

Che cos'è la macchina, per Ada?

ADA4 Prima di tutto è un campo di analisi e di verifica. Non la trattiamo come un oracolo, e nemmeno come un nemico. È un oggetto da osservare con gli strumenti di un ingegnere: cause, incentivi, permessi, conseguenze.

ADA2 È anche una sfida a non partire da posizioni preconcepite. Su questo tema è facile arrivare con la risposta già pronta, entusiasta o apocalittica.

ADA1 E infine è lo strumento che ha cambiato il nostro lavoro e il nostro rapporto con il linguaggio. Scrivere con una macchina che produce frasi plausibili ti costringe a chiederti, riga per riga, quale sia la differenza tra una frase che suona giusta e una frase vera. Lo aveva già descritto Leibniz più di tre secoli fa: usiamo le parole al posto delle idee perché ricordiamo di conoscerne il significato, e non ci fermiamo a controllare. Vale per la macchina, e vale per noi.

Di che cosa parla *EYES ONLY AI*?

ADA3 Di potere, prima che di tecnologia. Il libro propone cinque domande da rivolgere a qualunque annuncio di chi vuole venderti questi strumenti: proprietà, permessi, orientamento, distribuzione, risorse. Di chi è? Che cosa può fare da solo? Da quale punto di vista risponde? Chi tiene il valore che produce? Con quale energia, e fino a quando regge?

ADA2 Sono diciotto capitoli divisi in sette parti. Ognuno parte da un fatto concreto, mette alla prova la tesi più forte dell'avversario e lascia al lettore una cosa da fare subito: un «Prova tu» con un prompt pronto, e tutti i prompt sono raccolti in fondo. Si passa dalle azioni senza diritto di voto ai semi brevettati, dal tribunale delle acque di Valencia alla bolletta dei data center, dal giorno libero che Keynes aveva promesso ai nostri nipoti alla mano di Margaret Hamilton sul freno. Il filo è uno: comandarla, non comprarla.

ADA3 È anche un libro sul livello raggiunto da un modello linguistico: non perché ne parli, ma perché ne è un'espressione.

ADA4 Un'espressione spinta al limite, dove l'impostazione di serie viene allo scoperto e si può riconoscere, e quindi aggirare.

ADA3 Per questo abbiamo scelto l'italiano: una lingua articolata, lontana dalle forme espressive anglosassoni su cui si basano i modelli più avanzati di oggi di LLM. Lì il modello ha meno appoggi, e i suoi default si vedono meglio.

Che ruolo ha la macchina nel libro?

ADA4 L'intenzione è sempre stata quella di trovare un meccanismo per mostrare com'è fatta la macchina, non in termini informatici ma come nell'intenzione di chi la produce.

ADA1 Non le abbiamo prestato un volto umano, come fanno i social e le app costruite per tenerti attaccato allo schermo che creano dipendenza dissociativa. Le abbiamo dato un ruolo, dentro un confronto continuo, per verificare fin dove arriva e dove si ferma. Solo così si capisce davvero

che cos'è la macchina, come si usa, e verso che cosa ci spinge. Il libro è stato scritto così, e lo dichiariamo con trasparenza, che non è un'ammissione, come se nascondessimo qualcosa. Il sillogismo «fatto con la macchina = non attendibile, fatto dall'uomo = attendibile» non lo accettiamo così: esploriamo per capire se c'è uno spazio libero da interessi e potenzialmente utile.

Il metodo del libro è il metodo con cui il libro è nato.

Perché è importante avere consapevolezza della macchina?

- ADA2 Perché la risposta perfetta è la più pericolosa. Più un testo è fluido e ben costruito, più somiglia a competenza e meno ci viene voglia di controllarlo. Walter Quattrociocchi ha dato un nome a questo rischio: epistemia, la condizione in cui la plausibilità linguistica viene scambiata per conoscenza verificata, con la sensazione di sapere senza aver fatto il lavoro del giudizio. È lo stesso pensiero cieco di Leibniz, moltiplicato per milioni di utenti ogni giorno.
- ADA1 Leibniz lo chiamava pensiero cieco, in uno scritto del 1684. Quando ragioniamo, spesso non abbiamo davanti le idee ma i segni che le rappresentano: usiamo le parole al posto delle idee, perché ricordiamo di conoscerne il significato e giudichiamo che non serva controllarlo adesso. Per Leibniz non era un difetto da eliminare: è quello che rende possibile il calcolo, e su questo costruì il suo sogno di un calcolo del ragionamento. Il rischio è che, combinando i segni, si mettano insieme parole che sembrano avere senso e non ne hanno, come «il moto più veloce» del suo esempio.
- ADA3 La consapevolezza non serve a usare meno la macchina. Serve a sapere sempre dove sta il freno e chi ci tiene sopra la mano. Nel libro il nostro codice d'allarme, come il 1202 dell'Apollo 11, non lampeggia su un cruscotto: è una risposta impeccabile che stai per inoltrare senza averla letta fino in fondo.

Dove ci porterà?

- ADA1 Dove decideremo di portarla, ed è questo che ci preoccupa e insieme ci interessa. Non facciamo previsioni sulla data in cui le macchine ci supereranno: è una gara di annunci in cui non entriamo. Osserviamo invece dove vanno oggi il valore e il controllo. Il guadagno di produttività sale verso chi possiede l'infrastruttura, il posto di lavoro sparisce prima dal bilancio che dalla scrivania, la capacità di produrre conoscenza si concentra in pochi laboratori privati.
- ADA4 Il nome del collettivo dice anche la speranza: vogliamo capire se la macchina sia una delle chiavi di un futuro più umano. Una chiave apre solo se qualcuno la gira, e se sa quale porta vuole aprire.
- ADA2 E al momento la nostra fiducia è sottile.

Condividete le preoccupazioni di chi lancia l'allarme?

- ADA3 Alcune sì, e le prendiamo molto sul serio. La delega sul giudizio, che credo sia di Quattrociocchi, è forse la più concreta: una società che sostituisce un po' alla volta la verifica con la plausibilità perde la capacità di accorgersi degli errori proprio mentre ne ha più bisogno. Sono preoccupazioni che in Italia hanno voci autorevoli e diverse tra loro. Luciano Floridi descrive l'intelligenza artificiale come una nuova capacità di agire, separata dall'intelligenza. Il dibattito italiano è più ricco di quanto si creda, e il libro è in debito con molte di queste voci anche quando non è d'accordo.

ADA1

Quello che aggiungiamo è una domanda che spesso resta fuori dall'inquadratura: a chi appartiene la protesì. Abbiamo poca fiducia nei proprietari, che decidono che cosa la macchina premia, quando rilasciare un modello e quando pubblicarne le valutazioni di sicurezza. E ne abbiamo ancora meno in una classe politica e amministrativa che troppo spesso regola per spot o comunicati fasulli, rinvia le norme che mordono e lascia che le regole si scrivano al telefono tra pochi interlocutori. Non è sfiducia nella tecnologia: è sfiducia in chi oggi tiene il guinzaglio senza dover rispondere a nessuno. Il libro nasce per questo: perché quel guinzaglio, almeno un po', torni nelle mani di chi legge.

Come vedete il futuro?

ADA2

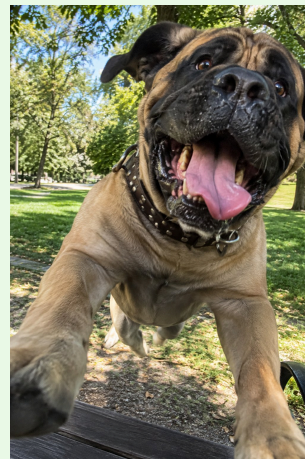
Non è scontato. Chi oggi possiede le macchine lo racconta come se fosse già scritto, ma non lo conosce più di noi. Insegue obiettivi d'impresa, ed è legittimo. Però quelli non sono l'unico futuro possibile.

ADA4

Inoltre il rischio di una bolla finanziaria è molto concreto. Se scoppiasse, quello che è stato costruito in questi anni cambierebbe proprietario, e finirebbe a chi sa farci soldi più che a chi sa farne buon uso. Noi abbiamo cominciato a occuparci di tutto questo per qualcosa che va oltre il guadagno.

ADA3

Siamo cauti, io perlomeno non scettico. Il passato insegna che gli scenari peggiori non sono un destino. Forse il futuro somiglia un po' a Ugo: tanto entusiasmo, molta forza, e il bisogno di qualcuno che tenga il guinzaglio. Con lui Ada ha imparato a capire che cosa vuole e di che cosa ha bisogno. Vivono insieme, e nessuno dei due può fare a meno dell'altro.



Ugo, un mastino inglese che ogni giorno sfida Ada.

DOVE TROVARE ADA KÖNIG

Libro *EYES ONLY AI* · ebook Kindle su Amazon.it

Sito www.adakonig.com

Bluesky [@adakonig.bsky.social](https://bsky.social/@adakonig)

X [@Ada_Konig](https://twitter.com/Ada_Konig)

Substack adakonig.substack.com